

Aleardo Mondini

Il sarto “agitatore” di Rio Marina

a cura di Lorenzo Marchetti e Liria Toniatti

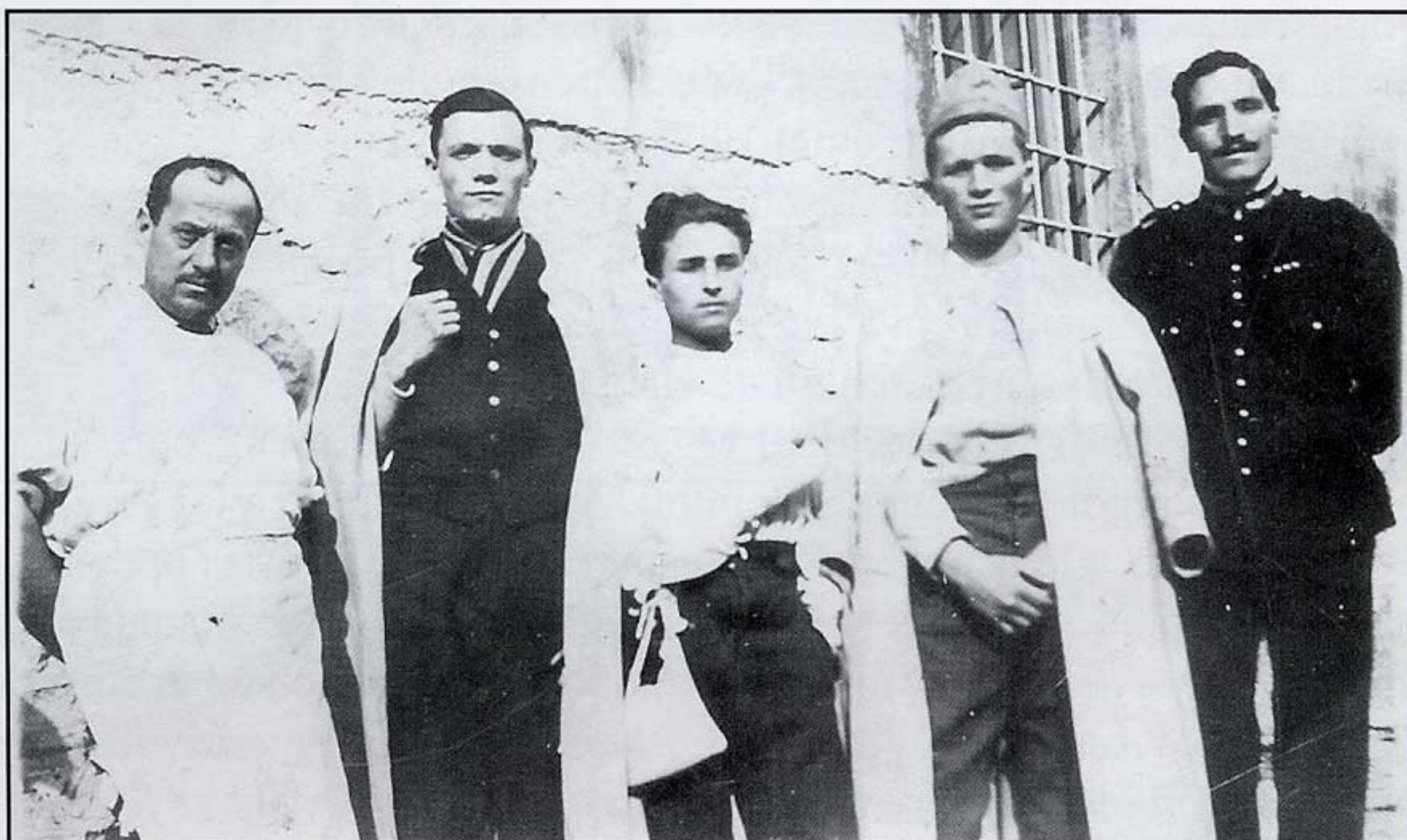
Era nato a Vecchiano in provincia di Pisa nel 1892 e, giovanissimo, aveva seguito la famiglia a Rio Marina dove il padre Eugenio aprì una sartoria. La famiglia Mondini, in breve tempo, si integrò nel tessuto sociale e la sartoria fu un punto di ritrovo per i tanti “ribelli” dell’epoca. Così Aleardo, insieme ai fratelli Rino e Tarquinio e alla sorella Giulia, venne conquistato dalle idee socialiste. D’altra parte Rio Marina era tutto un brulicare di ideali rivoluzionari. Nel settembre del ‘97 era stato costituito il primo circolo socialista e nel 1902 nacque la Lega di miglioramento fra i lavoratori delle miniere e, subito dopo la fondazione del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, anche qui sorse la prima sezione dell’Isola d’Elba. Sicuramente il piccolo Aleardo si intrufolava fra i convenuti alle “pubbliche conferenze” socialiste che si radunavano nell’arena Giuseppe Verdi. Sembra di vederlo, quel ragazzino coi calzoncini corti, accovacciato in un angolo a prendere appunti. Aveva imparato a leggere, scrivere e far di conto alle scuole dei protestanti. Aleardo aveva appena quattordici anni quando il 18 agosto 1906 su *Il Martello*, il settimanale socialista che si stampava a Piombino, venne pubblicato questo suo articolo sotto il titolo “Il risveglio nelle menti giovanili”: *“Anche noi giovani dobbiamo protestare energicamente, contro gli oppressori per il loro modo che hanno nel trattare i nostri poveri padri: come se fossero delle bestie, sfruttandoli e perseguitandoli come fanno agli assassini. I genitori nostri, che dalla mattina alla sera sono costretti per ordine del padrone a faticare molto e poi son pagati quasi il quinto di quello che guadagnano. La maggior parte del loro sudore se la godono i signori: quelli che non lavorano mai; ma che tengono sfruttati e oppressi i nostri cari. Noi giovani della classe lavoratrice dobbiamo protestare energicamente contro gli oppressori e far capire a tutti i giovani ed agli adulti, i quali sono come noi nello sfruttamento, il quale costretti a viver male tutti i lavoratori maltrattati; e i furbi cioè: gli oppressori in una magnifica e bella vita. Sì, noi dobbiamo far unire e affratellare tutti i lavoratori di qualsiasi mestiere per il medesimo pensiero contro i capitalisti, e quando tutti i nostri padri, così dissanguati e oppressi saranno tutti per la stessa idea, allora potremo far prevalere le nostre proteste contro quell’esercizio dei possedenti, i quali allora cadranno per sempre dal privilegio e saranno degli umili lavoratori uguali a noi, lo sfruttamento che ora è in corso sarà finito e i nostri padri allora non saranno più soggetti a quelli ambiziosi che ora esistono. Compagni! Lavoriamo dunque per spegnere quel capitalismo al quale sono attaccati gli ambiziosi d’oggi; e quando il lavoro nostro sarà compiuto anche gli sfruttatori saranno costretti a piegar le spalle e non camperanno più sulle fatiche dei nostri poveri genitori”*. Il tempo passava e gli eventi della storia incalzavano quella laboriosa comunità di marinai e minatori che vedeva tutti i fratelli Mondini impegnati nella sartoria del padre. Ma su quegli anni abbiamo la testimonianza di Giovanni Soldani: *“Questo è sempre stato un paese ribelle, forse perché il lavoro in miniera era bestiale. Il sindacato era diretto dagli anarchici e spesso veniva Pietro Gori che teneva dei comizi, oppure si intratteneva fra la gente. Mi ricordo anche di Riccardo Sacconi, un barbiere anarco-sindacalista che senza dubbio era un buon agitatore...lo lavoravo all’officina di Rio Albano e tranne me tutti gli altri erano anarchici. Qui le idee socialiste sono state portate da un calzolaio di Empoli, un certo Busoni”*. Nel 1911 Rio Marina registrava una popolazione di 4.783 unità (il massimo storico) e fu quello l’anno dei grandi scioperi. Nel mese di luglio i minatori aderirono allo sciopero, poi detto “dell’undici”, una protesta che durò 135 giorni, che si conclude con la disfatta dei lavoratori. Ci confermò Clemente



Aleardo Mondini ventenne

Croci come *"dopo la sconfitta subita con gli scioperi dell'undici i minatori furono sottoposti, da parte della Direzione, a vere e proprie angherie. Quelli che ragionavano con il proprio cervello e si ribellavano allo sfruttamento, venivano tenuti sempre sotto controllo. Erano le pecore nere, erano i più bersagliati, venivano mandati nei posti peggiori, e a loro era riservato il lavoro più bestiale. La Direzione premiava e promuoveva solo i suoi lacché. Dopo lo sciopero dell'undici il movimento sindacale locale si sfece come la neve al sole"*. Le cronache dell'epoca citano il Mondini fra gli "agitatori", il sarto è in prima fila nella riorganizzazione del movimento, e come "gli apostoli del socialismo" ogni domenica, chiusa la sartoria, va a piedi negli altri paesi dell'isola e nelle piazze dice: *"combattetete questa grande ingiustizia che colpisce voi e i vostri fratelli di lavoro e che dissemina sulla terra la tristezza ed il dolore!"* Lo ritroviamo il 20 settembre 1920 quando i minatori, aderendo al vasto movimento dell'occupazione delle fabbriche che

andrà sotto il nome di biennio rosso, presero possesso delle miniere. Il 29 ottobre venne costituita la Cooperativa Mineraria Elbana con il sogno di prendere la gestione delle miniere. Ma il 1920 è anche l'anno in cui si svolgono le elezioni comunali e provinciali dove i socialisti conquistano il Comune di Rio Marina presentandosi con due liste: una di maggioranza e l'altra di minoranza. Sindaco fu eletto Giuseppe Carletti, detto Tonietto, che resterà in carica per tre anni, fino a quando sarà dimissionato dal governo fascista. In quel consiglio comunale c'è anche Aleardo Mondini che è stato eletto pure consigliere provinciale e, il 21 gennaio del 1921, lo rintracciamo al teatro Goldoni di Livorno fra quei



La foto è stata scattata a Pisa il 25 marzo 1915. Sul retro Mondini scrive ai propri familiari: "Carissimi, questa foto non è stata fatta da un fotografo, ma dal Massimini colla sua macchina e per di più di faccia al sole e dietro un muro bianco; quindi non può essere venuta meglio di così perché il sole ci batteva negli occhi. Ma questo non conta; quello che ci sta male è il carabiniere il quale imprudentemente si mise nel gruppo e io certamente non potetti fare osservazione alcuna per prudenza. Spero vi piacerà. Ho solo questa e la mando a voi. Vi saluto tutti, Aleardo"

delegati che daranno vita al Partito Comunista d'Italia. Passarono pochi giorni e il 2 febbraio Aleardo Mondini, Luigi Caffieri, Giuseppe Di Biagio, Primo Lessi, Clemente Croci, Lazzaro Luppoli, Luigi Pucci, Amintore Specos e Romolo Modella costituirono a Rio Marina la sezione del P.C.d'I., era la prima sorta all'Elba e Aleardo fu nominato segretario. Mentre il fascismo incombe, la polizia politica tiene sott'occhio i fratelli Mondini. Ci sono le perquisizioni, anche notturne, sia nella sartoria sia nell'abitazione, e per i tre maschi ci sono finanche dei periodi di galera. Rammentò quegli anni Guido Mercantelli: *"I fascisti picchiarono mio fratello Tonietto che si rifiutò di votare per il fascio. Dopo due giorni anch'io subii un'aggressione fascista: venivo da Vigneria, dopo una giornata in miniera di lavoro a cottimo, quando davanti al Palazzo Riccetti vidi sei fascisti, era la squadraccia pagata dalla Società. Mi pestarono a più non posso e da quel giorno mi resero la vita impossibile. Insieme ai miei fratelli fui costretto a emigrare clandestinamente in Francia, per l'esattezza a Marsiglia dove vivemmo sotto falso nome"*. Aleardo, non va così lontano, si trasferisce a Piombino dove apre una rinomata sartoria. Ma anche lì non si può sottrarre alle sopraffazioni e ai pestaggi che lo porteranno alla morte avvenuta a Rio Marina il 18 maggio 1930. Aveva solo trentasette anni.

Le testimonianze di Clemente Croci, Guido Mercantelli e Giovanni Soldani sono tratte dal libro di memorie storiche Io Minatore (1974)